

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il Giovedì e la Domenica d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

## IL CARROCCIO

ANNO SECONDO

..... Ille illius arma,  
Ille Cannus fuit .....

Virg.

Il Carroccio alza nuovamente l'invitto Gonfalone, — ed eccolo entrare oggi in più largo campo a combattere per la patria Indipendenza, a bandire l'eterno Vero della nostra Nazionalità, a incoraggiare i timidi, ad aggiungere lena ai forti, a ributtare gl'impeti dei nemici d'Italia. — Esso torna fra i popoli circondato dalle antiche sue glorie, e da suoi nuovi trionfi: torna ad alternare fra gli squilli delle trombe guerriere i rintocchi terribili della popolare *Martuella*. — Su quest'ara giuravasi un giorno la Lega Lombarda, e su quest'Ara giuriamo anche noi la Crociata contro il tedesco, giuriamo di difendere le interne libertà, di far rispettato e temuto agli esterni il nome Italiano. —

Simbolo di forza e di perseveranza sono i buoi che lo traggono, — e forza e perseveranza infondono a noi pure la santità della causa, i dritti imprescrittibili delle genti, l'ardente desiderio che ci anima di veder scomparsi i dissidii e le ire che ci dividono, e risorta a vita novella e duratura questa, quanto gloriosa, altrettanto infelice Nazione. —

Il Carroccio, condotto sui campi di battaglia, ispirava un giorno il coraggio agli eserciti, era ritegno alle fughe, era rifugio ai combattenti, era punto di resistenza centrale, invincibile; — custodito nei templi maggiori delle maggiori città nutria la fiamma della carità della patria; — e trattone fuori sulla pubblica piazza era segnale a tutti i cittadini che si tenessero apparecchiati alle armi. —

Non è mestieri di lungo discorso per dimostrare come l'immagine del sacro Carro delle Italiane Repubbliche torni non meno opportuno che utile ai giorni che corrono. — Più che l'aquila negli eserciti di Roma antica, il moderno Carroccio deve scuotere la nostra mente, deve accendere il nostro cuore, deve farci valenti ad ogni più ardua intrapresa, chè in lui parlano, in lui si riuniscono i tre sommi beni dei liberi Popoli, RELIGIONE, PATRIA e LIBERTÀ. — Ed è a difendere questo augusto deposito, questo inestimabil tesoro, che il Carroccio nuovamente dà fiato alle squille marziali, e diffonde il grido del Risorgimento d'Italia, e chiama i suoi figli a rinnovare i prodigi dell'antico valore. — Or chi sarà o così vile o così tralignato che non risponda all'appello? —

I popoli vilipesi e straziati fremono armi e vendetta: ciò vede il Dèmone del settentrione e aduna e fa romoreggiare le orde croate sui nostri confini. — Ma l'Angelo che crolla i troni della tirannide, e spezza le catene degli oppressi quando la misura è colma, è già in atto di compiere la giustizia divina. — L'incendio di una indomabile rivoluzione abbrucia le viscere al Nemico Tedesco; — l'altera Ungheria gli rompe nelle mani lo scettro dell'oppressione: — Venezia, nuova Vestale, conserva vivo e inestinguibile il foco e il faro dell'Indipendenza; — le città e le terre Lombarde non attendono che un cenno per assieparsi di barricate, per piombare sul disumano soldato che le dilania e le spoglia: non attendono che l'aiuto dei nostri sforzi uniti per spiegare un'altra volta le tende della Libertà e respingere nelle native loro tane gli antichi e perpetui avversari d'Italia. —

Uniamoci dunque! uniamoci! e facciamo tutti buon viso all'Italiano Carroccio che sulla dorata antenna porta il gran segno del Riscatto del mondo, e sventola la tricolore bandiera. — Fu un tempo segnacolo di concordia, arca di alleanza, palladio di libertà;

e noi lo serberemo a suoi primi uffici, e inviteremo ogni giorno i coraggiosi a salirci sopra con noi, e a propugnarvi dall'alto quei grandi principii che la comune Patria hanno un giorno da rendere Una, Potente e Felice.

E questo giorno, sospiro di tanti secoli e premio di così lungo patire, questo giorno, verrà; oh! si verrà, e il Carroccio allora, scuotendo la polvere del campo, e inalberando il pacifico ulivo, immolterassi nelle gioie delle feste popolari, e sarà primo ad intonare l'inno trionfale che eccheggerà per tutto il Regno Italico dalle Allobroghe ghiacciate alle Sarde marine, e dalle costiere Nizzarde fino al lastrico della Piazza san Marco.

DE-AGOSTINI.

## IL LIBRO DEL NUOVO MINISTERO.

Sono oramai venti giorni che i nostri politici si torturano il cervello, chi in un senso, chi in un altro, per interpretare il programma del nuovo Ministero, e questo, secondo me, si chiama voler disputare dei colori senza il soccorso della luce. È egli dal frontispizio che si deve giudicare della bontà di un libro, e di ciò che vi si contiene? i nuovi governanti sono saliti al potere coll'intenzione di dare più opere che promesse, e, se poco promette il frontispizio del libro ministeriale, la prima pagina, nella quale si legge lo scioglimento della Camera elettiva, pare a me che già abbia qualche merito, e porti l'impronta di qualche energia.

Chi sa leggere, e non ha piacere d'illudersi, non è sul programma che deve fare il prognostico di quanto sarà per operare il nuovo Ministero. Esso uscì dal seno dell'Opposizione, e ciò che questa volesse, dove mirasse, lo ha abbastanza dichiarato nel corso dell'ultima sessione parlamentare. È cosa adunque che fa ridere il sentir gridare al plagio, come taluni fanno. Ciò che i Ministri han dovere di compiere sta scritto a caratteri cubitali negli atti del parlamento. Mancheranno alle promesse? ben più che di plagio, dovranno allora essere redarguiti di fellonia; ma le grida in tal caso saranno superflue, poichè il Ministero, ingannata la Nazione, si troverebbe solo contro di essa.

Se, adunque, quello che noi attendiamo dal potere è molto, ed è, in somma, tutto ciò che gli uomini più sinceramente amanti di libertà e d'indipendenza possono desiderare, a che fare il brutto viso per qualche eroce di più o di meno, per qualche funzionario più o meno ligio al programma ministeriale? nella guisa che il nocchiero è alle volte costretto di concedere alle onde la parte meno preziosa del carico per salvare ciò che più importa, può darsi che chi sta al timone della pubblica azienda debba transiggere nelle cose di poco conto per avere più spedita la via nelle cose di rilievo.

A meno che qualche evento straordinario esigesse altrimenti, il libro del Ministero resterà ancora chiuso agli occhi del Pubblico fino al giorno in cui colle nuove elezioni sarà la Nazione realmente rappresentata; e frattanto saranno riempite le pagine, che si trovassero ancora in bianco.

Fra le cose però che vi si vennero registrando, se la vista non s'inganna, vi deve anche essere un progetto di legge sulla Guardia nazionale, onde far sì che riesca il palladio delle leggi, e il retroguardo dell'armata. Ma gli avvenimenti incalzano, e può succedere domani ciò che umana previdenza oggi non poteva sospettare. Perchè adunque non si penserà fin d'ora ad attivare, se non tutta, almeno una parte della Guardia mobile, e a darle capi, che non suonino una derisione? Un tale provvedimento sarebbe del più salutare effetto, perchè, dall'un canto, chiuderebbe la bocca a chi accusa il Ministero Gioberti di volere la guerra come la voleva il Ministero Pinelli, e, dall'altro, accrescerebbe non poco l'ardore del nostro esercito, il quale allora soltanto s'appresterebbe volonteroso alla seconda prova quando vedrà alle sue spalle la Nazione armata alla riscossa, ed avrà certezza che non si rinnoveranno gli errori della prima.

GIUSEPPE DEMARCHI.

## IL VESSILLO

E

### IL CIRCOLO DEMOCRATICO DI VERCELLI.

Se l'anno testè trascorso ha fatto epoca negli annali d'Italia, non meno gravido di avvenimenti si annunzia questo che gli è sottentrato, o maggiore anzi esser dovrebbe la sua politica importanza, quando sia vero, come non dubita, che in questi ultimi mesi s'ebbe il popolo tale insegnamento, a cui, in altri tempi, non avrebbero bastato più e più lustri.

Noi vediamo difatti che la face della vita politica comincia a scuotere tutto il Piemonte scorrendo di provincia in provincia, e suscitando dovunque circoli, giornali, ed ogni maniera di associazioni; sintomi questi, i quali provano la maturità di un popolo alle libere istituzioni assai meglio che gli inni ed i banchetti, che sono più spesso il frutto della novità, che non un portato della ragione fatta adulta.

Fra i Giornali ed i Circoli, che or ora s'aggiungono a far più salde le basi dell'italiano risorgimento, noi salutiamo pei primi quelli della nostra vicina sorella, perocchè già ci son noti i principii sui quali si reggono, e le dottrine che intendono di professare, e possiamo sin d'ora farci mallevadori che essi, mondi d'ogni spirito d'ambizione o di parte, entreranno francamente nel politico aringo, avendo solo di mira la prosperità della comune patria.

Il primo foglio del *Vessillo*, che già venne alla luce, è una conferma di quanto promette il programma del nuovo giornale, e porta l'impronta di una politica leale e generosa, scevra di dubbii e di egoistiche paure: e, se il Circolo ha per base l'appoggio della *Costituente italiana*, e porta il nome di *democratico*, il *Vessillo* si pianta anch'esso spiegato dinanzi a quest'ancora di salute (ove sia quale i tempi richiedono), e s'inchina dinanzi ai *Sommi*, che sono ora al timone della cosa pubblica.

Il *Carroccio* adunque ed il *Circolo* di Casale tendono fraternamente la mano al *Vessillo* ed al *Circolo* di Vercelli, non senza far voto perchè sia posta in atto la salutare idea di riunire a quest'ultimo, come altrove, la Società del *Casino*, che già sta meditando anch'essa di aprire una politica palestra.

GIUSEPPE DEMARCHI.

## AL MINISTERO.

Ministri della Democrazia, della Costituente, del Regno dell'Alta Italia, noi pensiamo che avete energia e potenza sufficiente per spingere allo stato di realtà, quelle tre magnifiche Idee, e non è dir poco.

Ministri della Democrazia! le genti aspettano la Democrazia in azione, e dovete darcela negli ordini politici, amministrativi, giudiziari, educativi, economici, e diffondere per ogni dove il seme fecondo della Uguaglianza, della Libertà, e della Fratellità.

Ministri della Costituente! l'Italia è debole, perchè mancante di un centro politico che raccolga le impotenti forze individuali; aspettiamo, che voi legiate presto, subito, in un fascio le potenze politiche e morali d'Italia.

Ministri del Regno Italico! non v'è che la guerra capace di darvi ragione; pensateci sempre, e preparate dietro l'armata di linea, l'armata del popolo, acciò quella sia aiutata da questa, e nessuno, nel dì, o del trionfo, o della sventura, possa, o sorridere, o incolpare l'inerzia i suoi fratelli.

Ministri del Popolo, diretti da Gioberti, il primo popolare d'Italia! — fate, fate, fate!

Non concedete nulla al partito contrario, perchè ogni concessione è sintomo di debolezza, e senza amarvi gli avversari, disarmate gli amici.

Non temete di nulla: chè il Popolo è con voi, e se a Torino, dove il servilismo cortigiano ab-

bonda, v'ha chi vi calunnia, pensate che le Provincie sono tutte per voi, e che in queste, finite alla Lombardia, dove si sentono più vivamente i dolori dell'emigrazione, le elezioni saran tutte, tutte per voi.

Voi avete, nei dicasteri, ed in tutte le ramificazioni amministrative, dei burocratici antiquarii che, se non paralizzano, incagliano tutte le vostre misure. Togliete questi fossili, e mandateli al Museo.

Voi avete nei Codici e nei Regolamenti, delle leggi che formano un anacronismo coi vostri principii. Cancellate questi residui del feudalismo.

Voi avete nel Clero una massa, forse piccola, ma indomabile di nemici, che dal Chostro, dall'Episcopio, dal Presbitero, rende indocile il popolo. Sgombrate la Patria da questi tartufi!

Non date croci; non date titoli; attuate l'Uguaglianza, la Libertà, la Guerra. Fate, fate! X.

## ELEZIONI

Il nostro paese essendo al tutto nuovo agli ordini rappresentativi, quantunque le speciali circostanze dello Stato, e le intervenute mutazioni non persuadessero, ragion voleva che, fatto un primo esperimento degli uomini, si sciogliesse la Camera elettiva, acciòché gli Elettori, resi più accorti dalla considerazione del passato, potessero con più pensato giudizio provvedere al futuro, approvando o dannando con le nuove elezioni la politica dei loro eletti.

E pel Ministero Gioberti era lo scioglimento una necessità inevitabile, ove si consideri come fosse la Camera divisa in due campi, i quali, movendo da contrarii principii, acerbamente pugnavano di continuo, e che, stando la lito in pendente, bisognava a deciderla che intervenisse giudice il paese, il quale però già aveva coll'organo della stampa, ed in altri modi, espressa la sua opinione.

Negli stati costituzionali sogliono i Ministeri nascere dalle maggiorità, che nei parlamenti si formano, ed a seconda degli eventi e delle questioni che si vanno agitando, si trasformano, modificandosi le opinioni ed i partiti; e non è perciò cosa consueta ed a ragione conforme che un Ministero sciogla quella Camera, la quale non abbia cessato di consentire con esso. Ma il Ministero Gioberti per verità non poteva fare alcun fondamento su quella parte della Camera, che fece l'estremo di sua possa onde mantenere al potere il Ministero Revel, e quindi lo rimpiangeva estinto, e vanamente si agitava per evocarlo in vita e rivestirlo di polpe.

Costoro, che tanto sono infesti al nuovo Ministero, appena ebbero il presentimento che la Camera sarebbe prorogata e poi disciolta, si fecero a gridare con ipocritico zelo che i Ministri si argomentassero per tal modo di mantenersi in seggio, senza esservi sostenuti dalla rappresentanza nazionale. Ed ora che i Collegi elettorali sono con breve intervallo convocati, perchè i Ministri vogliono interrogare quanto prima la voce del Popolo, si lagnano della pochezza del tempo, quantunque le nostre condizioni anche per loro avviso sieno quanto mai stringenti. Ma, gridano costoro a loro posta, il paese terrà conto ai Ministri della lealtà del loro procedere, e risponderà degno alla confidente loro aspettazione.

I buoni Elettori cercheranno primamente i loro candidati fra quei membri della disciolta Camera, che nelle parlamentari discettazioni, e nel deporre i loro voti, mostrarono un carattere aperto e sincero, non ligio agli uomini del potere, e del tutto indipendente. Perciò avvertiranno di scartare quel gregge d'impiegati, che solo si muoveva per cenni dei Ministri; e porteranno i loro suffragi sovra i pochissimi fra quelli, che, ponendo a repentaglio la loro sociale condizione, e non curando gli onori e gli avanzamenti che i Ministri sogliono dispensare ai loro adetti, fecero sentire dalla tribuna una voce libera, ed animata solo di una forte coscienza.

E fuori della cessata Camera li cercheranno fra gli uomini, che abbiano dato segno di amare sinceramente la causa italiana; fra coloro che sentono il bisogno della nazionalità e della indipendenza; che invidiano agli altri popoli questi doni della provvidenza onde l'Italia, per sua colpa, è priva di molti secoli; che si accendono di nobil ira all'udire le contumelie, gli sprezzati, e le calunnie infami, che tuttodì ci piovono anche dal grembo di quelle nazioni, che pure si vantano fantrici di libertà per tutti. Li cercheranno fra coloro, che sono bensì studiosi di promuovere i vantaggi veri ed effettivi della Nazione, ma che, non tenendosi rinchiusi dentro alla cerchia di un gretto municipale egoismo, sentiranno all'uopo la sublimità dei sacrificii, che si richieggono a conseguire il fine altissimo a cui si vuole intendere. Non è che il Ministero Gioberti voglia ad ogni modo la guerra: le forze della nazione, il sangue dei suoi figli troppo gli stanno a cuore, e non sarà mai per avventarsi a tale impresa, per cui manchi la probabilità del successo; ma la sua opportunità non sarà mai quella che aspettava il Ministero Revel, se badiamo alla costui origine. Certe spicciolate comunicazioni, che leggiamo nel giornale francese la Presse, e che forse gli pervennero dalla Dora, ci parlano di una ricognizione non solo di fatto ma anche di diritto intervenuta quando i patti della capitolazione di Milano ridussero il nostro esercito fra agli antichi confini. Ove tali comunicazioni avessero un fondamento di verità, sarebbe ora verificato quello che allora si bucinava, e ben potrebbe ognuno fare giudizio dell'opportunità di guerra, che stava aspettando il misterioso iniziatore della mediazione — Il Ministero Gioberti farà la guerra, quando sarà opportuna, se tanto

piace questo vocabolo ai Pinelliani; ma la sua opportunità sarà almeno condita da una dose di magnanimo ardimento.

Il Ministero Gioberti si professa democratico, ma i suoi detrattori fingono di non comprendere il senso vero e genuino del vocabolo. Vuolsi però quella democrazia che il nostro Filosofo ha definita per virtuosa e legittima; la quale riforma e non distrugge, edifica e non abbatte; che, presa nel suo diritto e naturale significato, esprime la istituzione di un Governo indirizzato a stabilire la felicità del maggior numero dei cittadini; quella democrazia, che non mira a scalzar il trono per introdurre la repubblica, ma che, trovando nella monarchia lo spirito di quella, come i tempi vogliono, valga a renderne più salda la base, e più facile la durata. Vuolsi che la Monarchia ponga ora le sue fondamenta sulla forza e sulla virtù del Popolo; che s'innalzi sulla perfetta egualità civile; che ammetta intorno a sè il ceto della aristocrazia legittima, di quella cioè che si fonda sul vero merito, e non sugli antiquati privilegi. I Principi ed i Popoli hanno lungamente pugnato per distruggere l'odioso feudalismo, che s'interponeva fra di loro: ora è tempo che, abolito solo ogni avanzo e memoria di quello, si godano in pace la comune vittoria.

Ma l'attuale Ministero non può da solo recare ad effetto la bene incominciata impresa, se non lo soccorra la Nazione coll'inviare al Parlamento Deputati degni dell'alta missione, a cui saranno chiamati.

IGNAZIO FOSSATI

*Essendo sempre stato questo Giornale organo dell'Opposizione, dinanzi a cui dovettero cadere gli illiberali Ministri Balbo-Sclopis e Revel-Pinelli, non possiamo a meno di prestare ora pienissima adesione ai principii proclamati dal COMITATO ELETTORALE DEMOCRATICO, che si è formato nel seno di detta Opposizione; ed in prova di ciò noi diamo luogo nelle nostre colonne sia ai due proclami del Comitato pubblicati nei giorni 31 dicembre e 1.º gennaio corrente, sia alle due liste degli ex-deputati, con cui sono distinti quelli che han bene meritato dalla Patria, da quelli che l'hanno negletta per servire ai partiti, alle consorterie, alle individuali mire ed ambizioni.*

## COMITATO ELETTORALE DEMOCRATICO.

Il governo con decreto di ieri ha chiusa la prima legislatura, ed ha convocati i collegi elettorali per nuove generali elezioni.

Fedele alla sua divisa, il democratico ministero Gioberti interroga il sovrano giudizio della nazione.

Plaudenti a questo necessario provvedimento, gli ex-deputati sottoscrittori della dichiarazione politica dell'Opposizione 26 novembre p. p. nominarono nel loro seno un comitato elettorale centrale che dovrà sedere in Torino, composto dei sottoscritti, i quali ebbero per incarico dai loro colleghi di farsi centro dei comitati elettorali democratici di tutto lo Stato, e di promuovere l'elezione a deputati di uomini noti per indipendenza di carattere e fermezza di principii, eminenti per ingegno, per dottrina, per carità di patria, e che professino le massime politiche dall'Opposizione propugnate.

I sottoscritti dichiarano agli elettori di tutto lo Stato, ai circoli ed alle altre associazioni politiche, ai comitati elettorali ed a tutti i cittadini sinceri amatori di libertà, che nell'assumere l'onorevole e grave incarico promisero a sè medesimi e promettono al paese di non risparmiare nè tempo, nè studio, nè cura, nè fatica onde adempiervi degnamente: ma essi abbisognano della fiducia e del potente sussidio degli elettori, dei giornali, dei circoli, dei comitati elettorali e di quanti liberi uomini onorino la nostra patria: essi quindi accetteranno le notizie, i consigli e le proposte che loro verranno rivolte coll'indirizzo — Lorenzo Valerio, Presidente del comitato centrale democratico in Torino — e si faranno un dovere di illuminare, per quanto sta in loro, i cittadini chiamati in così solenni circostanze ad esercitare il più importante dei diritti politici, ed a decidere coi loro suffragi dei destini della patria.

Torino, 31 dicembre 1848.

LORENZO VALERIO, Presidente.

FILIPPO MELLANA.

COSTANTINO RETA.

ALESSANDRO MICHELINI.

AGOSTINO DEPRETTIS, Segretario.

## ALLA NAZIONE

Il comitato elettorale centrale democratico costituitosi in Torino nelle persone dei sottoscritti ha d'uopo dell'energia cooperazione di tutti i liberi cittadini: noi quindi fidenti li invitiamo ad avvalorare col loro concorso l'opera nostra.

Il nostro scopo è rivelato dalla dichiarazione in data di ieri. Diremo ora brevemente quali sono le norme che regoleranno le nostre operazioni.

Noi promuoveremo a tutta possa la rielezione degli uomini che soserissero la dichiarazione politica dell'opposizione. Quell'atto racchiude i germi dei fatti che ci ripromettiamo dal Ministero cui presiede l'illustre Gioberti: la indipendenza assoluta d'Italia, l'unione delle

forze nazionali colla confederazione e colla costituzione, lo sviluppo delle libertà politiche e municipali, la perfezione dei codici, l'incremento delle industrie e dei commerci, il benessere delle classi povere e faticanti, la grandezza, la gloria d'Italia; ecco quanto noi crediamo promuovere, affrettare, assicurare, sostenendo quelle elezioni.

Conseguentemente combatteremo la rielezione degli uomini che hanno soseritto la contro protesta.

Delle opinioni politiche dei 73 noi diremo il meno che ci sarà possibile: noi le abbiamo oppugnate nel parlamento, noi le combatteremo, siccome funeste, avanti alla nazione, e specialmente nei collegi elettorali dai quali invociamo la salvezza della patria col trionfo di principii a quelle contrarii.

Noi combatteremo parimente la rielezione di quelli fra i deputati che tennero nella cessata legislatura una condotta barcollante e indecisa, perchè crediamo che le gravissime contingenze nelle quali versa la patria nostra, abbia d'uopo d'uomini decisi nelle opinioni e pronti negli atti. Nè a ciò fare ci terrà il pensiero che dovremo far contro ad uomini rispettati ed onorandi, perchè il parlamento è un campo nel quale non crediamo potersi ammettere, nei tempi che corrono, che uomini di robusta lena e di perseverante fermezza.

Avversi per principio ad ammettere impiegati nella Camera, e riluttanti a subire le conseguenze della imperfetta legge vigente sulle elezioni, noi non proporremo impiegati che per pochissime e quasi necessarie eccezioni, fatte per persone sommamente distinte, benemerite e speciali, le quali d'altra parte compensino per l'elevatezza del grado o del carattere quella piena indipendenza di posizione sociale, cotanto necessaria a rappresentanti del popolo.

Saremo grati a chiunque vorrà esserci cortese di proposte di consigli e specialmente gradiremo di conoscere le simpatie d'ogni circondario elettorale ed i nomi delle persone che vi godono la pubblica stima, ed aspirano a rappresentare i loro concittadini nel parlamento, sempre che in essi convenga fermezza di carattere, purità di principii, generosità di sacrificio.

A quei collegi, i cui rappresentanti fallirono alla causa del popolo, alla speranza od alla fede dei loro elettori, ove non abbiano in pronto uomini per rimediare al primo errore, noi proporremo a candidati quanti ne conosciamo che dividano le nostre convinzioni e siano distinti per ingegno, dottrina, coraggio civile, valore e scienza militare, speciali cognizioni e soprattutto per carità di patria.

Noi invitiamo tutti i cittadini a procurarsi la conoscenza di uomini siffatti, dei quali pel bene della comune patria, speriamo, non avremo inopia.

In ispecial modo saremo riconoscenti a quei nostri concittadini i quali ci sapranno rivelare il vero merito velato dalla modestia e dalla ritiratezza: e questi uomini degni della deputazione, ma esitanti ad accettarla, noi li scongiuriamo a superare ogni riguardo in faccia al supremo ed urgente bisogno della patria. Manterremo attiva corrispondenza, e la richiediamo da chi vuole e deve coadiuvare a noi: però intendiamo operare senza mistero, con piena lealtà in rispetto al paese che chiamiamo a giudice delle opere nostre.

Torino il primo gennaio 1849.

Lorenzo Valerio, presidente.

Filippo Mellana.

Costantino Reta.

Alessandro Michellini.

Agostino Depretis, segg.

## LISTA N.º 1.

(Contiene i nomi dei 68 Deputati indipendenti segnatarii della dichiarazione politica dell'Opposizione in data 28 novembre 1848.)

Antonini generale — Avondo avv. Carlo — Broglio Emilio — Blanc avv. — Baralis avv. — Barbavara cav. Giuseppe — Bastian avv. Francesco — Benza avv. Elia — Biale Francesco — Biancheri Fruttuoso — Bianchi Alessandro — Botta Luigi — Bottone — Brofferio avv. Angelo — Brunier Leone — Buffa Domenico ministro — Bunico Benedetto — Cadorna Carlo ministro — Cagnardi Antonio — Cambieri Giuseppe — Carquet Franc. — Cavallini Gius. — Chenal Gius. — Cornero Gius. — Dalmazzi Cesare — Daziani Ludovico — Degiorgi Vincenzo — Depretis Agostino — Doria Dolceaqua — Decastro Salvatore Angelo — Farina Maurizio — Fois Domenico — Gioberti Vincenzo ministro — Guglianetti Francesco — Jacquemond dottore — Iosti Giovanni — Lanza Giovanni — Lyons Giuseppe Longoni capitano — Malaspina Luigi — Martinet Lorenzo — Mautino Massimo — Mauri Achille — Mellana Filippo — Michellini G. B. — Michellini Alessandro — Montezemolo Massimo — Pareto Lorenzo — Pano Filippo — Pellegrini di Genova — Ract Enrico — Radice Evasio — Ravina Amedeo — Rattazzi ministro — Reta Costantino — Riccardi Carlo — Rico Vincenzo — Ruffini Giovanni — Ruffini Agostino — Salvi Giacinto — Siotto - Pintor — Solari — Scoffer Antonio — Sineo Riccardo ministro — Tecchio Sebastiano ministro — Turcotti Aurelio — Valerio Lorenzo — Valvassori Angelo — Viora Paolo.

(Contiene i nomi dei 75 Deputati signatarii della contro-protesta.)

Albini Pietro Luigi. Allamand Giorgio. Angius Vittorio. Appiani Paolo. Arnulfo Giuseppe. Badarotti Giovanni Battista. Balbo Cesare. Barbaroux Carlo. Baudi di Vesme Carlo. Benso Gaspare. Broglio Stefano. Brignone Giuseppe. Buniva Giuseppe. Caboni Stanislao. Campora Bartolomeo. Cassinis Giovanni Battista. Castelli Michel Angelo. Cavour Camillo. Cornero Giovanni Battista. Corsi Carlo. Corte Giuseppe. Costa di Beauregard Leone. Cottin Giacinto. Cugia Francesco. Dabormida Giuseppe. De Forax Giuseppe. Demarchi Gaetano. De Martinol Gustavo. Despice Carlo. Durando Giacomo. Fabre Benedetto. Ferraris Luigi. Folliet Basilio. Franzini Antonio. Frascini Vittorio. Galvagno Giovanni Filippo. Genina Luigi. Ginet Giuseppe. Gioia Pietro. Grandi Gaspare. Iaquemond Giuseppe. Consigliere. Menabrea Luigi. Messea Alessandro. Molino Agostino. Notta Giovanni. Passino Giuseppe Luigi. Pellegrini Francesco. Pernigotti Pietro. Perravex Francesco. Pes Pietro. Plocchiu Giuseppe. Piatti Camillo. Polliotti Enrico. Pollone Luigi. Pozzo Giuseppe. Prandi Fortunato. Prever Giacomo. Regis Giovanni. Riberi Alessandro. Ricotti Ercole. Salmour Ruggero. Sclopis Federico. Sella Giovanni Battista. Serrazzi Guglielmo. Serra Francesco. Signoretto Bernardino. Touello Michel Angelo. Troglia Francesco. Tubi Francesco. Vegezzi Saverio. De Villette Vittorio consigliere. Zunini Francesco.

NB. A questi 75 Deputati sono da aggiungersi gli ex-Ministri, i quali, quantunque fratelli in politica, non potevano firmare una contro-protesta in causa propria.

## Onestà DEL RISORGIMENTO

Appena il Ministro dell'Interno ebbe letto dalla tribuna alla Camera elettiva il decreto di proroga della sessione del Parlamento, i deputati si restrinsero in crocchii, ed, a molti che si meravigliavano non fosse stata scelta la Camera, fu udito il Conte Cavour, da erudito *Gentleman*, giustamente osservare che gentilezza e consuetudine esigevano non si legesse in faccia ai Deputati un decreto di scioglimento, essere stato atto di cortesia il fare procedere da una proroga l'ordinanza di scioglimento. Bisogna dire che il signor Cavour per sola vanità di mostrarsi dotto delle cose Inglesi rendesse giustizia all'operato del Ministero Gioberti, giacchè ora il suo Giornale al n.º 314 grida: *il Ministero prima prorogò, e fu commedia, e poi sciolse la Camera.*

Poche il Risorgimento si scaglia contro la fretta posta dal Gabinetto nel riconvocare il Parlamento. Questo Giornale che gradatamente si occupa di cose di finanza, ed il Cavour che, come tutti conoscono, è il più gran finanziere del nostro Paese, sanno più che ogni altro che il loro indispensabile Revel ha dichiarato: solo rimanere nelle casse fondi per sopperire alle spese a tutto il prossimo febbraio. Ora se bisogna provvedere, se il Ministero Gioberti è, e vuole essere strettamente costituzionale, non dittatoriale come i Pinelli-Revel, doveva bene convocare nel più breve termine il Parlamento, il quale riunito il 23 corrente mese, vi vorranno 10 giorni per riconoscere i poteri, ed eccoci all'3 febbraio; quindi non restano che giorni 23 a provvedere ai bisogni dell'erario. Ciò più d'ogni altro sa il Risorgimento, ma purchè combatta il Ministero democratico, tutte le arti sono buone.

Il Risorgimento sa che siamo innanzi a tre ineluttabili urgenze, la guerra forse a giorni, il dovere d'interrogare la sovrana volontà della Nazione, il bisogno del tesoro. Vedetelo compiacersi teneramente della legge Benza (uno dei Deputati della sinistra, le bestie nere del Risorgimento), la quale portava una nuova formazione dei distretti elettorali, ed altri utili provvedimenti, ma che richiedevano tempo pel maturo esame della legge, ed altro assai più lungo per porla ad esecuzione. Perchè non levarsi francamente la maschera e dire che i patroni del giornale *codino* temono e rifuggono dal giudizio della Nazione; perchè non combattere questa misura, se credono di poterlo fare? Ma venir fuori con tali sutterfugi e meschine doppiezza, è uno stimare un po' troppo fanciullo il Popolo. Ma credetelo una volta per sempre, o signori del Risorgimento, il Popolo non è più fanciullo, e non vuole più sapere di tutori.

Sempre colla stessa buona fede il Risorgimento

piange sulla non discussa legge Michellini, che esso chiama opportuna pel solo motivo che avrebbe incagliata la marcia del Ministero; ed infatti gl'Intendenti, i quali in gran parte sono ancora degli amici del Risorgimento, non hanno peranco mandate al Ministro le note dei Consigli municipali. La chiama pure democratica perchè sancisce il principio dell'elezione a due gradi, ma questa si chiama democrazia del conio del Risorgimento.

Sempre con eguali arti *caritatevoli* il Risorgimento vorrebbe insinuare diffidenza fra il Clero ed il Ministero Gioberti per la fatta convocazione dei Collegi elettorali in giorno festivo. Noi non sappiamo il motivo che indusse il Ministero alla convocazione in detto giorno. Possiamo però asserire che non fu per allontanare, ma anzi per dare facilità agli elettori di convenire; e non sapremmo come meglio si possa aggiungere alla santificazione della festa che col compiere un atto eminentemente di patria carità, quale si è quello delle elezioni, e per nulla servile.

Ma è poi stoltezza il vedere il Risorgimento mettere in campo tutta la sua sapienza per circonvenire Gioberti. Gioberti ha smascherato in faccia all'Europa tutte le arti della famosa setta e dei loro seguaci, ed il Risorgimento, umile strumento di quella, vuole ora ingannare Gioberti. Oh questa è nuova! Il Risorgimento che fu primo a ricevere nelle sue colonne delli scritti ingiuriosi al grande Filosofo, ed illustre Presidente della Camera, ora vorrebbe con subdole lodi insinuarsi per disgiungerlo dagli altri membri del Gabinetto. La strana metamorfosi di Aporti Presidente del Circolo *codino*, gli ha fatto girare il capo dalla gioia. Ma speriamo sarà una gioia breve, perchè Aporti padre dei poveri giovanetti, non potrà a lungo rimanere fra le parrucche. Ma in quanto a Gioberti, è più facile che il Risorgimento diventi sincero democratico, di quello che esso giunga a dividere Gioberti dai suoi amici politici.

Ecco il capo d'anno di *onestà* che il Risorgimento ha dato nel suo mezzo foglio a suoi lettori. Giudichi il Paese! Il Risorgimento, promette di ritornare soventi in questo fango, noi lo terremo d'occhio, e per quanto ci varranno le forze tenteremo di denudarlo.

Ma dove il *Risorgimento* spiega il più raffinato *gesuitismo*, si è in merito alla provvidenza Ministeriale per porre in grado gli elettori militari a potere votare nei rispettivi Collegi. I signori del Risorgimento che si sono fitta in capo la stolta speranza, di fare del prode e nazionale nostro esercito uno strumento del loro *codinismo*, seguono nella mala arte di dipingere il *democratico Ministero* ed il *partito liberale* poco curanti delli interessi dell'esercito, e tentano di seminare la zizzania, ancorchè sappiano, che il trionfo delle loro fatali insinuazioni non potrebbe essere segnato che da sangue fraterno. Sa il Risorgimento che il Ministero ha fatto tutto quello che costituzionalmente si poteva, che il rinnovare la legge elettorale in questo momento era impossibile, impossibile il rinnovare le liste elettorali, che nella circostanza di alcuni militari non iscritti, si trovano pure tutti i giovani che hanno compiuti or ora i 23 anni, i molti popolani che l'anno scorso, inconsueti dell'importanza dei loro diritti, non si sono data premura di farsi inscrivere. Il Ministero innanzi all'imperiosa necessità non ha fatto che una eccezione, ed a favore dell'armata, alla quale ancora che sia in accantonamento di guerra, e goda dello stipendio di guerra, pure ha date le disposizioni perchè i militari elettori possano lasciare le bandiere per recarsi ad esercitare i loro diritti di cittadini. Ma questa è troppo grave materia, e noi ci ritorneremo sopra, premendo assai che certe triste arti sieno svelate, sebbene il buon senso dei nostri Soldati abbia omai conosciuti i veri dai falsi amici.

Alla nota delle somme raccolte pel Dono Nazionale progettato in onore di Vincenzo Gioberti, da noi pubblicate nel n.º 31 dell'anno ultimo scorso, dobbiamo ancora aggiungere L. 120 testè inviate dalla signora Adelaide Plezza, consorte del Senatore del Regno, le quali, come le altre somme, vennero tosto inviate a Venezia.

Questo fatto toraa in onore dell'egregia Cittadina, già nota al Piemonte pel suo caldo ed operoso amore di patria, ed aggiunge a quello dell'immortale filosofo, il quale da sè solo avrebbe già donato a Venezia la somma di L. 3085.

## CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO  
RE DI SARDEGNA,  
DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni, sentito il nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1.

La Camera dei Deputati è scelta.

Art. 2.

Tutti i Collegi Elettorali del Regno, sono convocati pel giorno 13 del prossimo mese di gennaio.

Art. 3.

Il Nostro Consiglio dei Ministri provvederà acciocchè i Militari, iscritti nelle liste Elettorali, possano dare i loro voti.

Art. 4.

Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I Nostri Ministri Segretari di Stato dell'Interno, e di Guerra e Marina, sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

Fra i molti nuovi giornali che col primo di questo anno videro la luce, si annovera la *Nazione*, nome che sarebbe stato bene in fronte ad un foglio di quel colore, ove fosse uscito alcuni anni or sono, quando la Nazione era il patrimonio di alcuni uomini che ne usurpavano tutti gl'impieghi ed i privilegi; ora dubitiamo voglia corrispondere al suo titolo, vorremmo però ingannarci: ma dal primo numero, già chiaramente si vede che esso è fratello secondo genito del Risorgimento, e l'erede del *Costituzionale Subalpino*, di quale memoria tutti lo sanno; vi correrà ciò nulla meno un divario, fra il morto e l'erede, ed è, che il *Costituzionale* strascinò alcuni mesi la sua esistenza coi sussidii che si ebbe dal Ministero Borelli, ed i favori da altri Ministri, invece per far vivere la Nazione dovranno frugarsi le scarsezze coloro che hanno interesse alla sua esistenza, colla sola speranza di nuovi Borella al potere.

Il buono e rotondo Risorgimento, che, siccome è noto, sarà tutt'altro, ma non è ne *codino*, nè *aristocratico*, nè *retrogrado*, nel numero 515, con una amenità infinita, e che ci ricorda l'incipriata eloquenza dei nostri nonni, si burla, dei cinque generosi cittadini, che per centralizzare le operazioni Elettorali costituirono a Torino un comitato, a cui piglia attiva parte il nostro direttore Filippo Melana. — Buon Risorgimento! Non siete più abbastanza furbo da qualche tempo in qua, e sì che . . . . Non vi accorgete, che tempestando contro questi *quinquenviri*, lasciate trapelare dagli occhi, dalle labbra, da tutti li vostri morbidissimi muscoli, la generosa bile ministeriale che vi consuma! voi vorreste poter sostituire ai *quinquenviri* della opposizione, i *centumviri* del fu circolo Viale? Non è vero? — Per questa volta nò, buon Risorgimento, nò, nò, nò. È chiaro?

## SICILIANI!

Allorquando io seppi i portentosi fatti operati in questa sacra terra di libertà e d'entusiasmo, dalla liberazione di Palermo, all'eccidio della non vinta Messina, io punto non istupii, che già m'eran noti e il vostro ardente amor patrio, e lo spirito dominante del paese, eh'io m'ebbi campo a studiare ed apprezzare nel soggiorno eh'io feci tra voi pochi anni or sono. Ben diversi in allora erano i tempi . . . . immaturi . . . . tenebroso; dominava ampiamente il dispotismo, ed io pure, imputato di delitto politico, tolto e tradotto a forza da questo suolo ospitale, ducai lunga prigionia nelle regie carceri del Borbone. Suonò l'ora della risurrezione, e Voi sorgeste fra i primi a rivendicare i conculcati vostri diritti; nè Voi dal glorioso cammino vi lasciate deviare, nè togliere agli alti destini di libertà e di ben essere che per tanti titoli vi competono.

Presentandomi ora a Voi in momento di tanto pericolo per le libertà riconquistate, io vi debbo su quanto ci resta a fare qualche esplicita dichiarazione delle mie convinzioni e propositi. Quanto a' miei principii, questi appartengono alla *Democrazia*. Siciliani io ho ferma fiducia che la Sicilia potrà totalmente liberarsi dall'aborrito oppressore, stringere colla restante Italia libera il patto fraterno, e fra poco raggiungere le più colte e civili Nazioni dell'universo. Ma per le politiche e sociali circostanze del momento, io credo che ad arrivare a quella meta sublime voi tutti converrete nei mezzi che vi entucio appresso. In primo luogo *armamento il più completo in milizie regolari* che comportar possa il paese, al qual uopo, qualunque fosse la via che scegliesse il governo, spero che non s'incontrerebbero gravi ostacoli, ravvisando nel soldato la più nobile delle professioni, quando serve alla liberazione della patria, ad abbattere non a sostenere i tiranni.

*Ordine e disciplina*, elementi indispensabili per creare corpi civili e militari. *Procurate al Governo potenti mezzi finanziari*, in riguardo di che non voglio credere che dove si mostrò sì grande e spontanea la virtù

del sacrificio del sangue per la salvezza del patrio paese, venga meno quella del sacrificio del denaro. Infine unirsi tutti in fratellevole concordia d'azione, e rivolgere ogni cura ed attenzione alle armi come difesa delle libertà minacciate, e tutela d'interna sicurezza.

Nella mia qualità di Generale io ripeto ai militi cittadini e soldati, ordine e disciplina, eh'io non mi stancherò mai dall'inculcare, certo di trovare in Voi tutto il necessario appoggio. Siciliani! fu sempre mia usanza il parlar franco ed aperto, ed a Voi parlo col cuore; con ordine e disciplina sarà certa, infallibile sempre la vittoria; senza sarà dubbia. So bensì che siete pronti a morire piuttosto che sottomettervi al vile servaggio, a vergognose condizioni; so che siete valorosi, audaci nella pugna, e probabilmente vincerete anche in battaglie irregolari; ma quanto sangue prezioso si spargerebbe di più! Quai più gravi e dolorosi sacrifici!!

Siciliani! quella che voi intraprendeste è parte importante della gran lotta europea fra la libertà ed il dispotismo, fra la civiltà e la barbarie, fra la virtù ed il vizio. Tutti concordemente contribuendo ad un ultimo e supremo sforzo, fra poco, siatene certi, avrete superato ogni ostacolo al brillante avvenire, e reso immensi servizi all' causa inseparabile di tutta Italia.

Siciliani! ai giuramenti che faceste di mantenere inviolato e salvo l'onore del paese, unisco ora il mio, lieto ed orgoglioso qual sono dell'occasione che mi date di mettere a profitto quella poca esperienza militare, che potei acquistare e nelle guerre Napoleoniche, e nelle lotte sanguinose di Polonia. Che se ripresa, ove abbisogni, la via delle armi per riacciare l'oppressore e liberare totalmente questa terra, a me sarà dato riedere sui campi dell'alta Italia, non solo, ma con invitate schiere Siciliane, a combattere per la completa indipendenza di tutta Italia, sarà questo il più bel momento di mia vita, il supremo de' miei desiderii.

Palermo, 10 dicembre 1848.

Il Maresciallo di Campo  
Ispektor Generale dell'Esercito Siciliano  
GIULIO ANTONINI.

Il giornale di Trieste sotto la data del 27 dicembre p. p. stampa un progetto del Bano G. Jelacic', il quale merita di essere considerato. Esso comincia così: « Ardua impresa è certamente il mantenere l'integrità della monarchia austriaca, ove s'intenda a riformarne le basi sul principio di libertà, eguaglianza e fratellevole consorzio. Anzi tutto è necessario che il nuovo legame, che deve tenerla unita, sia scevro da ogni straniera influenza; massimo da parte dell'elemento tedesco ch'è interessato a tenersi un perpetuo servaggio la patria nostra. È duopo che il nuovo legame si fondi principalmente sulla libertà e l'indipendenza relativa dei popoli diversi che la compongono. »

Premesso quindi il seguente scorporamento della monarchia in 14 distinti stati:

	loghe
Cehia (Boemia)	953
Moravia Maggiore (Moravi Slovacchi)	1287
Principato Galleriano (Russi Galliziani Ungheresi)	1311
Dacia (Rumeni Ungheresi Transilvani Galliziani)	1282
Ducato Serbo (Sermio Bando Biska)	882
Cumania (Magiari)	880
Banovina (Romania Croazia Slavonia Dalmazia)	1734
Principato Vladomiro (Polacchi Galiziani)	450
Austria e Stiria superiore	814
Slovenia (Crajo Croazia Stiria inferiore Istria)	645
Principato di Trento (Tirolo Italiano)	112
Siculia (Magiari di Transilvania)	222
Sassonia (Tedeschi)	195
Tirolo Tedesco, Volarberg, e Salisburgo	534
	41,300

con 52 milioni di abitanti, dei quali 20 Slavi, dice che ciascuno di essi deve avere un Governo proprio, e che tutti insieme devono formare uno stato federativo sul principio dell'uguaglianza, della libertà, e della fratellevole unione, con un potere centrale, ad esempio degli Stati Uniti e della Svizzera.

Ma ciò che vi ha di più rilevante in questo progetto si è:

1.° Che in esso si biasima l'attuale ministero austriaco dicendolo mascherato, e d'un peso inutile al popolo;

2.° Che si chiede l'abolizione delle cariche a grosse paghe ed a lieve fatica e di tutta la casta parassita ed oziosa degli impiegati curiali fruges consumere nati;

3.° Che nei detti 14 Stati non è compresa l'Italia (meno il Tirolo Italiano), ciò che prova come persino il Bano di Croazia riconosca quanto sia incontrovertibile il dritto che essa ha di scuotere la straniera dominazione. — Or come potranno ancor a lungo i Croati far da carnefici in Italia a posta dal Maresciallo Radetzki? Anche gli Italiani vogliono quel che vuole pe' suoi il Bano di Croazia, cioè la loro nazionalità ed un governo proprio.

## AVVISO AGLI ELETTORI.

La lotta tra le tenebre e la luce è già cominciata. Uno scritto intitolato UOMINI E DENARI! e che non porta nome di autori, perchè la mano dell'assassino si cela sempre nell'ombra, già serpeggia per le provincie, ed è già penetrato nella nostra. Se fosse vergato dalla penna di Radetzky, non potrebbe essere più utile alla causa del comune nemico, ove gli Elettori avessero la disgrazia di dar nella pania. All'erta adunque, e maledizione al Giuda, che primo introdusse nelle nostre mura l'infamissimo scritto!

### AGLI ELETTORI

DI MONCALVO, OTTIGLIO, MONTIGLIO  
E VILLADEATI.

Cittadini Elettori

Il Parlamento è sciolto, e fra pochi giorni dovrete procedere a nuove elezioni. La politica da me seguita nel breve tempo che m'ebbi l'alto onore di rappresentarvi verrà in questa occasione da voi severamente giudicata; per il che io aspetto rassegnato la sentenza di approvazione o condanna della medesima. Nè voglio lusingarvi con nuove promesse, chè non è mio stile il deviare momentaneamente dai principii regolatori d'ogni mio operato civile e politico: a voi dunque libera la scelta! a me incombe però l'obbligo di ringraziarvi per la già impartitami fiducia.

Torino addì 4 gennaio 1849.

Il vostro ex-deputato  
GIUSEPPE LIONS.

### NOTIZIE

TORINO — Corre voce in questa capitale che il bravo colonello Tarrena dell'ottavo reggimento sia per essere promosso al grado di maggior generale — Dicesi ancora che il vero evanaglico prevosto di Vigevano Robecchi, sarà elevato alla dignità Vescovile in una delle diocesi del regno —

Possiamo assicurare che il Ministro degli interni ha inviato a tutti gli Intendenti delle provincie una circolare che ordina loro di mandargli tostamente le note dei nuovi consigli municipali fatti dal popolo — A giorni il corpo universitario sarà costituito in legione accademica. Esso ha dimostrato nell'ultima campagna quanto amore porti a questa patria, e qual conto di esso se ne debba fare. — Si parla ancora, che alcuni battaglioni della guardia civica mobilitabile sarà al più presto posta sotto le armi —

Possiamo dichiarare del tutto false quelle voci sparse nelle Provincie, che cioè, fosse per succedere un impasto ministeriale. Non vi fu tempo in cui meglio d'ora i membri del governo si siano accordati, e si accordino fra loro; forse non vi è di vero in quelle voci, salvo che il Ministro della guerra per motivi di salute non potendo attendere, con quella energia che il di lui animo, ed i bisogni dei tempi lo richiederebbero, alle gravi incumbenze della sua carica, possa ritirarsi — Corre anche voce che il Capitano Balbiani, il noto scrittore del Risorgimento, sia per essere dimesso —

Ma per ultimo dobbiamo dare una notizia, che stringerà il cuore a tutti i buoni. — Che sia, dirà taluno, un rinforzo a Radetzki di cento battaglioni di Croati? — Peggio assai. I Croati non possono giungere inosservati, e ci assalgono di fronte: invece lo statuto della società promotrice della libertà e del ordine, che si sta lavorando nelle cucine di casa Viale ci minaccia da tergo, da fianco, per ogni verso, e tende a recar il disordine nelle file dei difensori d'Italia, poichè i tartuffi che lo hanno ideato, pigliano la maschera dei liberali, come i Croati presero qualche volta le divise e il linguaggio dei volontari italiani.

Provincie state all'erta! Papà Radetzky sta rivendendo le prove della stampa, ed a giorni lo Statuto vedrà la luce. Fate a questo cholera di nuova specie l'accoglienza che si merita: i monatti e gli cartorelli che lo hanno ideato, nascendo i loro nomi nell'ombra, si convinceranno che passata e la stagione delle maschere.

ROMA. — La giunta suprema di Stato il dì 27 dello scorso dicembre ad una nota indirizzata ai Ministri, univa il progetto di legge per la convocazione della Costituente Italiana. Tale progetto fu presentato dal Ministro Sterbini alla Camera dei Deputati, la quale, o per paura, o per sofficii ambiziosi essendo stata abbandonata da alcuni membri non si trovò in un numero legale per la votazione di esso. Allora si fu che il Ministero ereditato necessario per la salute della patria chindere le Camere, ed il dì appresso rendeva pubblico il decreto per la convocazione della Costituente a voto universale.

Corre voce che in seguito alla rinuncia del sig. Galieno sia stato nominato Generale della Civica S. E. il Duca Sforza Cerarini.

BOLOGNA, 30 die. — Il Consiglio comunale di Bologna fece atto di adesione alla protesta del Papa. — In seguito di questo vergognoso atto si prepara per questa sera una scena terribile. Alcuni battaglioni, il popolo, ed i più generosi cittadini minacciano una tre-

menda, e solenne lezione a quegli sciocchi che arrogandosi il diritto di proclamare a nome della città i più stolti principii. — I Circoli si adunano.

PIACENZA — Il giorno 27 tutta la guarnigione si mise in un tratto sotto le armi, e ciò perchè si era sparsa voce che un grosso corpo di Piemontesi si fosse avanzato al confine.

NAPOLI, 26 die. — Lord Napier è giunto in Napoli proveniente da Roma — Questa mattina è partito per Gaeta il Principe di Satriano, domani, dicesi, sarà di ritorno a Napoli, per poi partire per la Sicilia.

— Dicesi che fra poco saranno per ricominciare le ostilità fra la Sicilia, ed il Borbone, essendosi conosciuta una chimera la mediazione Anglo-Francese.

TOSCANA — Le vertenze insorte fra il Governo Toscano, e quello di Piemonte circa la Lunigiana, sono per terminare pacificamente essendo il punto cardinale, quello cioè della Costituente, inteso fra i due Governi.

UNGHERIA — Si può dare per certo che i Magiari hanno riportata una splendida vittoria su un grosso corpo dell'esercito imperiale, frutto della quale sarebbe stato la presa di 40 pezzi d'artiglieria, e la perdita di 25,000 uomini fra morti, feriti e prigionieri — Viva l'Ungheria.

FRANCOFORTE — Cresce ogni dì più la divisione fra Vienna e Francoforte. L'Austria sarà sempre contraria al movimento germanico. Fuori dell'Austria, e della Baviera, tutti gli altri governi vedrebbero volentieri la corona imperiale sulla casa di Prussia.

PRUSSIA — L'elezione di Luigi Napoleone alla presidenza della repubblica francese sembra aver messo in sospetto il governo prussiano d'una invasione sulle provincie Renane, poichè sarà concentrato in quel punto un corpo di truppe, il quale da alcuni si fa ascendere a 100 mille, altri a 150 mille uomini.

ROMA 29 dicembre — Oggi circa le ore 4 pomeridiane è stato pubblicato il Decreto per la convocazione della Costituente degli Stati Romani. Il forte S. Angelo con 101 colpi di cannone ha salutato il lieto avvenimento, e tutte le campane hanno suonato a festa. Il popolo Romano ha ricevuto con gioia la desiderata convocazione della Costituente.

È certo che il Feld-Maresciallo ha letto non a guari il Bessol ai suoi soldati assicurandoli, che nel corrente mese li condurrà a nuova vittoria in Piemonte, ed andrà ad occupare Alessandria.

La comunicazione col Piemonte è intercetta, e non si accordano passaporti per costì neppur a donne e fanciulli. Dio ci aiuti tutti! Sono 40 giorni che non so nulla di Roma, ciò m'inquieta assai! —  
Carteg.

Ci viene ora annunciato che ad Intra le sere del 51 scorso dicembre, e del primo del corrente furono date due rappresentazioni drammatiche da una compagnia di dilettanti a beneficio di Venezia. Questi trattenimenti furono resi più graditi da pezzi musicali eseguiti la prima sera dall'Armonia Müller che graziosamente si prestò, e la seconda dalla banda del battaglione Real Navi concessa gentilmente dal prode suo colonello Marcarani.

Il frutto di queste serate si fa ascendere dalle 5 alle 600 lire. Sappiamo inoltre che questa schiera di italianissimi dilettanti vogliono dare altre rappresentazioni al benefico fine della patria. Red.

All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del Regno Lombardo-Veneto i quali, benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno a motivo degli sconvolgimenti politici illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio prossimo venturo, come tempo utile per rientrare negli Imperiali Regii Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili, a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai paragrafi 7 e 26 della Sovrana Patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

RADETZKI FELD-MARESCIALLO.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

MANTELLI PIETRO Gerente Segretario.

### AVVISO.

Gli azionisti del Carroccio aderenti al nuovo PROGRAMMA della società sono pregati di intervenire alla Congrega, che avrà luogo nel gabinetto di lettura alle ore tre pomeridiane di sabato sei corrente mese per conchiuderne le basi.

### CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Venerdì 5 corrente, ore 7 di sera — conferenza con intervento di tutti i soci.

Domenica 7 corrente, ore 7 di sera — Apertura, e seduta pubblica.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.